



Elezioni amministrative 2019

Guida alle elezioni amministrative del 26 maggio Un'analisi della classe politica nei comuni al voto

Oltre alle elezioni europee che coinvolgeranno 51 milioni di cittadini italiani, il 26 maggio saranno chiamati al voto per l'elezione del sindaco e il rinnovo dei consigli comunali quasi 17 milioni di elettori. I comuni coinvolti in questo ciclo di elezioni amministrative sono 3.782, come riportato nella tabella 1. Nella maggior parte dei casi (3.556), si tratta di comuni inferiori ai 15mila abitanti, mentre i comuni superiori coinvolti dalle elezioni sono 226 (il 6% sul totale). Le regioni maggiormente interessate da questa tornata elettorale sono Lombardia (990 comuni), Piemonte (826) e Veneto (321), e le uniche escluse dal voto sono Valle d'Aosta, Sicilia e Sardegna (dove si voterà il 16 giugno). Considerando tutti i comuni italiani, **sono quasi il 48% quelli chiamati alle urne per rinnovare i propri amministratori a livello municipale** e si tratta, dunque, di un appuntamento elettorale importante per valutare il consenso dei partiti e le trasformazioni della classe politica locale.

Per questa ragione, l'Istituto Cattaneo ha deciso di esaminare nel dettaglio i comuni che andranno al voto domenica prossima, prestando attenzione in particolare alle caratteristiche degli amministratori uscenti e alla forza elettorale dei principali partiti che concorreranno alle elezioni.

Tab. 1. *Comuni al voto nella tornata di elezioni amministrative del 26 maggio 2019 per regione*

	N. comuni superiori	N. comuni inferiori	Totale comuni al voto	Totale comuni	% comuni al voto
Trentino-Alto Adige	5	2	7	291	2,4
Basilicata	1	53	54	131	41,2
Molise	2	57	59	136	43,4
Umbria	8	55	63	92	68,5
Puglia	15	52	67	257	26,1
Abruzzo	3	96	99	305	32,5
Friuli-Venezia Giulia	1	117	118	215	54,9
Liguria	4	131	135	234	57,7
Calabria	5	131	136	404	33,7
Marche	7	146	153	228	67,1
Lazio	10	143	153	378	40,7
Campania	21	156	177	550	32,2
Toscana	35	154	189	273	69,2
Emilia-Romagna	35	200	235	328	71,6
Veneto	21	300	321	563	57,0
Piemonte	19	807	826	1.181	69,9
Lombardia	34	956	990	1.507	65,7
<i>Totali</i>	<i>226</i>	<i>3.556</i>	<i>3.782</i>	<i>7.914</i>	<i>47,8</i>

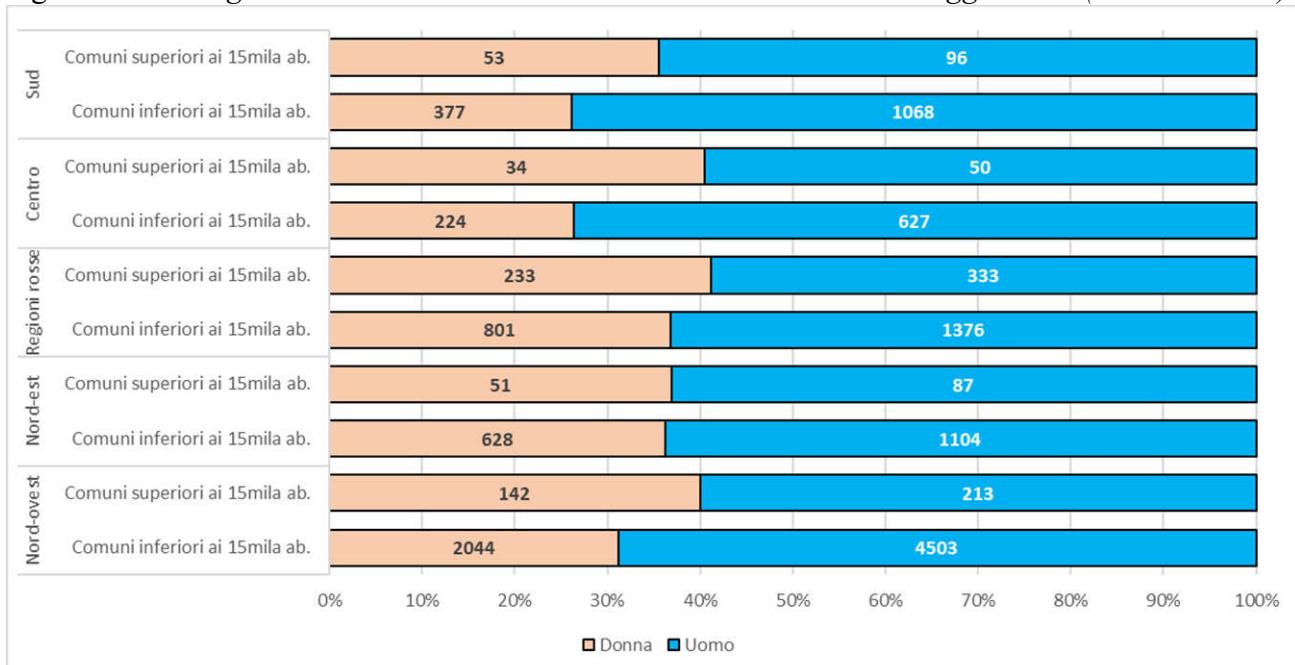
Fonte: Elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno. Nota: nel conteggio sono inclusi anche quei comuni le cui elezioni sono state rinviate al prossimo giugno o luglio, mentre non vengono considerate le elezioni amministrative che si terranno in Sardegna il 16 giugno.

1. Le caratteristiche della classe politica locale

Nell'analisi delle caratteristiche socio-demografiche degli amministratori locali, il primo aspetto che abbiamo esaminato riguarda il genere dei componenti della giunta comunale (sindaci e assessori). È importante precisare, inoltre, che tutte le analisi che seguiranno si riferiscono esclusivamente a quei comuni che saranno chiamati al voto domenica prossima, con l'eccezione di quelle amministrazioni in cui la giunta è stata sciolta anticipatamente ed è subentrato necessariamente un commissario.

Come si può osservare nella figura 1, nella composizione degli esecutivi municipali continuano ad essere prevalente gli uomini rispetto alle donne. Nonostante le norme previste per la promozione della parità di genere, anche a livello locale, **la situazione delle giunte comunali prevede ancora un forte sbilanciamento a vantaggio degli uomini**. Tra gli oltre 14mila amministratori locali considerati nella nostra analisi, appena un terzo (32,7%) è di genere femminile. Esistono, tuttavia, significative differenze nel territorio italiano. Innanzitutto, il rapporto tra uomini e donne nella composizione delle giunte è tendenzialmente meno sbilanciato nei comuni superiori ai 15mila abitanti, dove la presenza femminile arriva quasi al 40% (39,7%). In secondo luogo, l'equilibrio di genere, anche se mai perfetto, è maggiore nelle regioni del Centro-nord, toccando il livello più elevato nella zona delle cosiddette regioni rosse (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche).

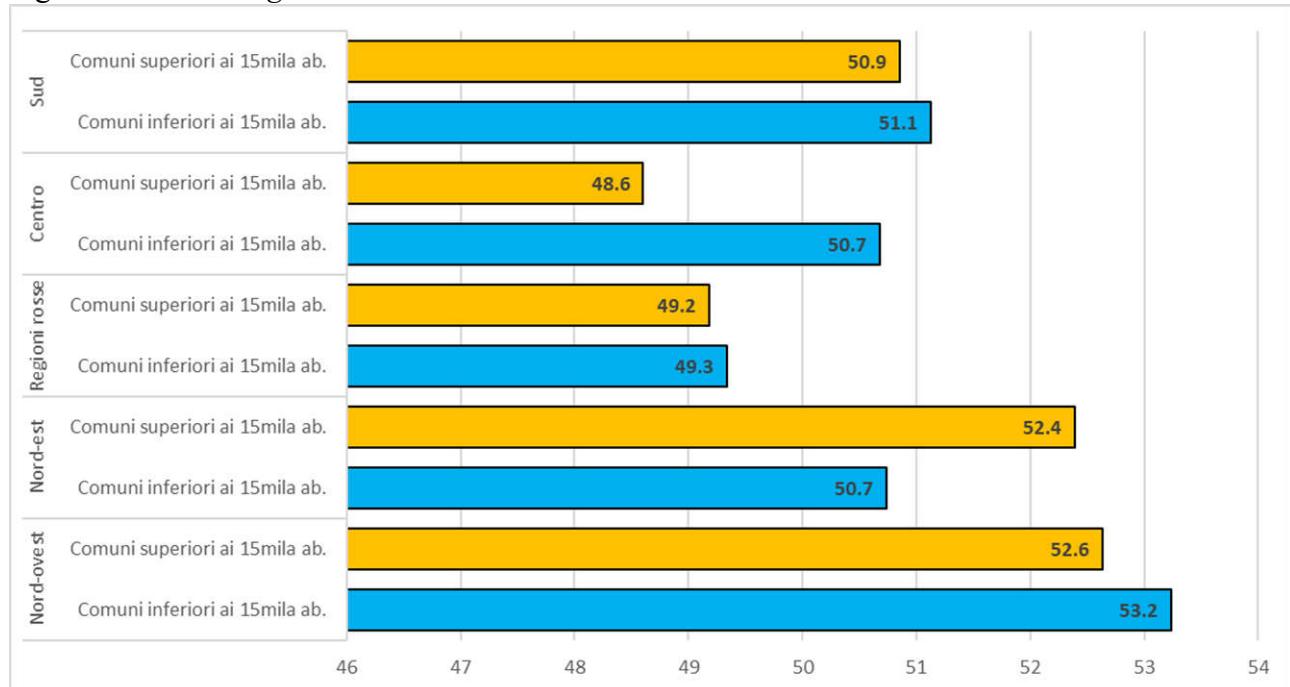
Fig. 1. Genere degli amministratori comunali nei comuni al voto il 26 maggio 2019 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno. Legenda: Nord-ovest: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia; Nord-est: Veneto, Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia-Giulia; Regioni rosse: Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria; Centro: Lazio, Abruzzo, Sardegna; Sud: Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia.

Un secondo aspetto che abbiamo preso in considerazione nella nostra analisi è l'età dei componenti della giunta comunale nei comuni al voto il prossimo 26 maggio. **In media, un amministratore locale in Italia ha 52 anni**, ma anche in questo caso emergono delle differenze tra le diverse aree del paese. Per esempio, l'età media più bassa si riscontra nelle regioni rosse, dove raggiunge i 49 anni, mentre quella più anziana si registra nelle regioni del Nord-ovest, soprattutto nei comuni inferiori ai 15mila abitanti. Con l'unica eccezione dell'area del Nord-est, anche in relazione all'età emerge una differenza tra i comuni superiori e quelli inferiori: in questi ultimi, gli amministratori risultano più anziani, in media, di circa due anni.

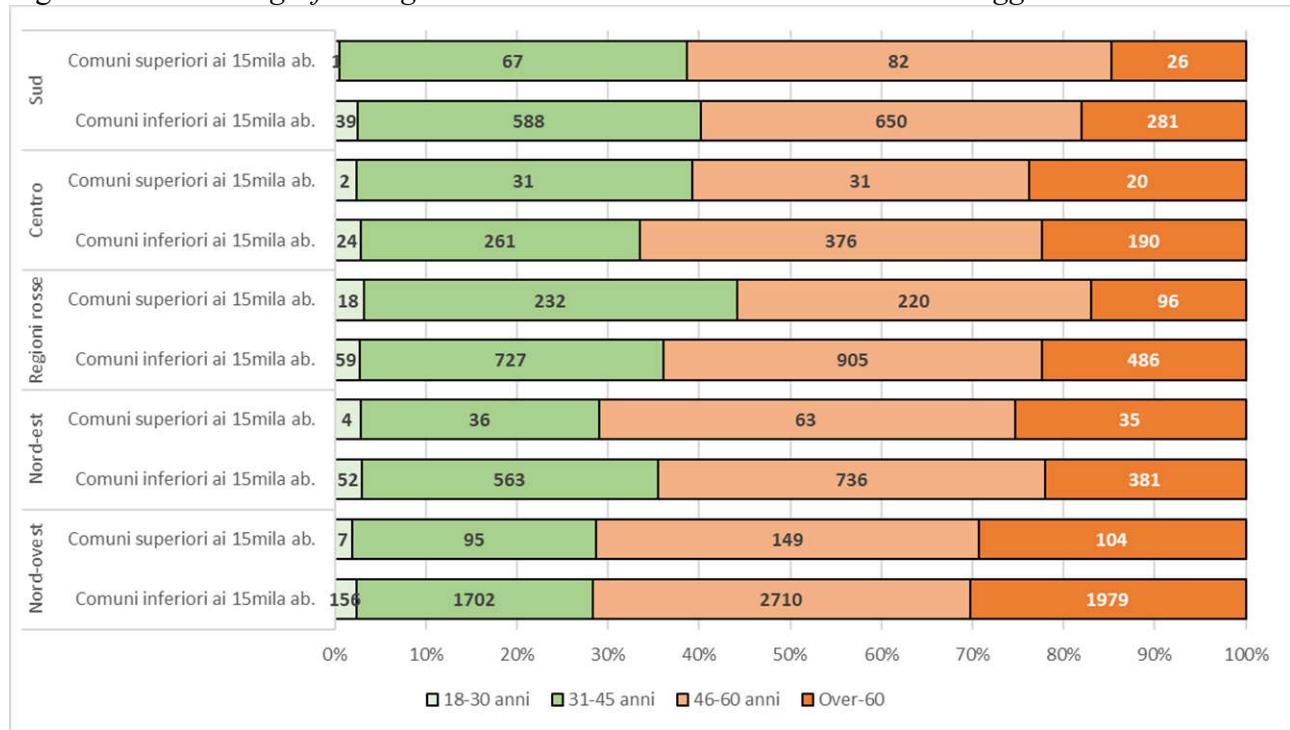
Fig. 2. Età media degli amministratori nei comuni al voto nel 2019



Fonte: Elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.

Le tendenze che abbiamo appena presentato risultano ancor più evidenti dai dati riportati nella figura 4, dove l'insieme di amministratori locali esaminati in questa sede vengono suddivisi in base a quattro distinte classi di età (18-30 anni, 31-45 anni, 46-60 anni, over-60). Il primo aspetto da segnalare è la presenza decisamente ristretta nelle giunte municipali di **giovani under-30**, i quali rappresentano appena il 4% della classe politica locale. Di conseguenza, risultano preponderanti le classi di età più elevate. Per la precisione, i due terzi dei componenti degli esecutivi comunali è composto da persone nate prima degli anni settanta.

Fig. 3. Struttura anagrafica degli amministratori nei comuni al voto il 26 maggio 2019



Fonte: Elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.

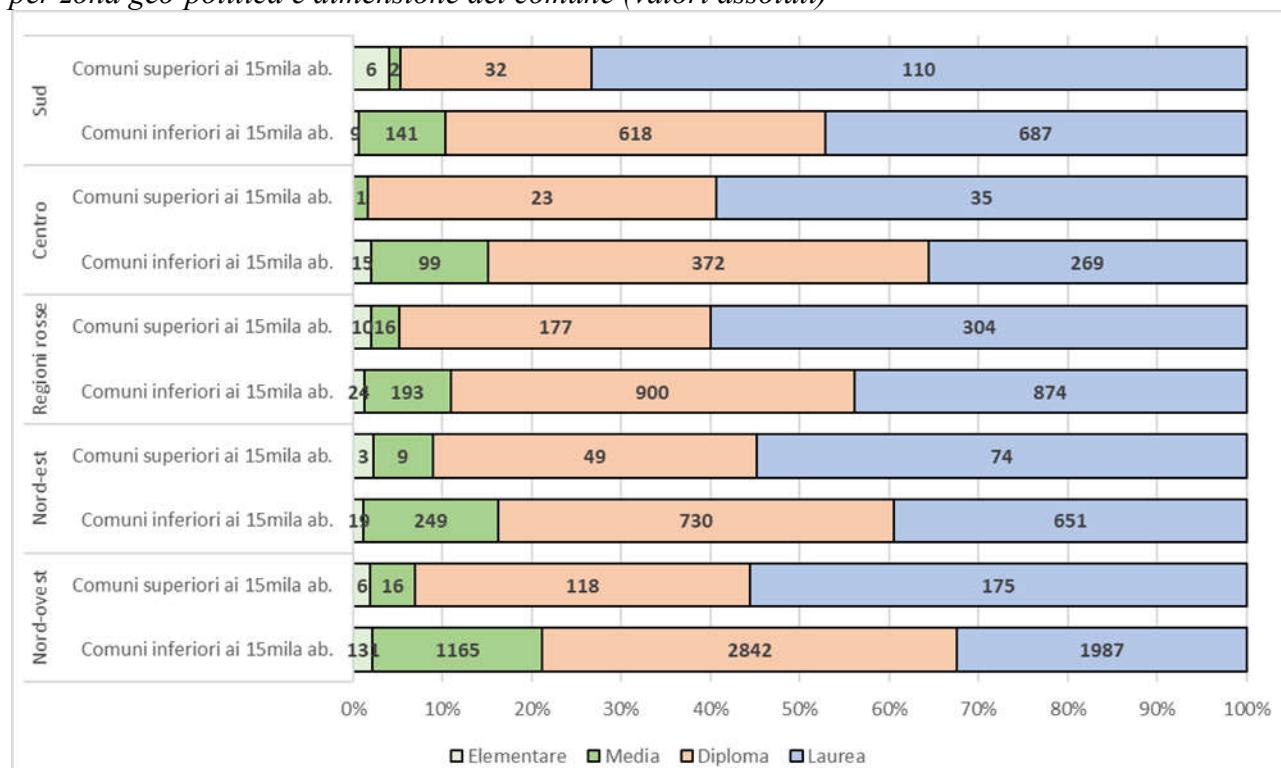
Come osservato in precedenza, si nota anche in questo caso una struttura anagrafica della classe politica locale diversificata nelle diverse aree del paese, in particolar modo nelle regioni rosse e nei comuni superiori. In questo caso, gli amministratori con meno di 45 anni rappresentano oltre il 40% della classe politica locale e tendono così a ridurre l'età media dei componenti delle giunte in queste regioni dell'Italia centrale.

Se passiamo ora ad analizzare il livello di istruzione degli amministratori locali, si può notare l'alta percentuale di diplomati o laureati sull'intero universo di casi preso in esame. Nello specifico, **i diplomati rappresentano il 45% degli amministratori comunali e i laureati arrivano al 39%**.

La porzione rimanente di amministratori è fatta invece da persone con la licenza media (14%) oppure con la licenza di scuola elementare (2%). Se questi sono i dati generali, è interessante evidenziare la variazione nelle cinque distinte zone geo-politiche in cui abbiamo suddiviso il territorio italiano. **La percentuale maggiore di laureati (addirittura il 73,3%) si registra nei comuni superiori ai 15mila abitanti delle regioni del Sud**, mentre quella minore (32,4%) si trova nei comuni inferiore della zona del Nord-ovest.

Da queste analisi emerge nuovamente l'importanza della dimensione del comune come fattore in grado di influenzare la selezione e il reclutamento della classe politica locale. I comuni superiori, infatti, risultano quelli in cui la percentuale di laureati è maggiore rispetto al resto delle amministrazioni. Più nel dettaglio, **se nei comuni più grandi (con popolazione superiore ai 15mila abitanti), i laureati sono il 60%, in quelli più piccoli la percentuale di amministratori con laurea si riduce di 13 punti percentuali (37%)**.

Fig. 4. *Livello di istruzione degli amministratori comunali nei comuni al voto il 26 maggio 2019, per zona geo-politica e dimensione del comune (valori assoluti)*



Fonte: Elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno. Legenda: Nord-ovest: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia; Nord-est: Veneto, Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia-Giulia; Regioni rosse: Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria; Centro: Lazio, Abruzzo, Sardegna; Sud: Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia.

L'ultimo elemento da considerare nell'analisi della classe politica municipale è la situazione professionale degli amministratori. Nella tabella 2 abbiamo inserito le professioni svolte dai sindaci

negli oltre 3mila comuni chiamati al voto domenica prossima. **La componente più significativa, in termini numerici, è composta da docenti, architetti e ingegneri, i quali rappresentano il 26,3% di tutti i sindaci.** Al secondo posto come categoria professionale si trova quella degli impiegati (privati o pubblici), corrispondente al 22,7% dei primi cittadini, mentre al terzo posto ci sono i pensionati, gli studenti o le persone senza occupazione (9,3%). **Le categorie meno frequenti tra le professioni svolte dai sindaci sono quelle che raggruppano, da un lato, gli operai, gli artigiani e gli agricoltori (6,5%) e, dall'altro i commercianti (8,3%).** In entrambi i casi questi dati sono allineati rispetto a quelli che abbiamo commentato in precedenza sul livello di istruzione dell'intera classe di amministratori locali, che vede sovrarappresentate le persone con titoli di studio più elevati.

Tab. 2. *Professione dei sindaci nei comuni al voto il 26 maggio 2019*

	N.	%
Professori, architetti, ingegneri	898	26,3
Impiegati pubblici e privati	777	22,7
Studenti, pensionati, disoccupati	318	9,3
Dirigenti, imprenditori, amministratori	304	8,9
Tecnici, assistenti sociali, infermieri	301	8,8
Commercianti e addetti nei servizi	285	8,3
Operai, artigiani, agricoltori	224	6,5
Altri	313	9,2
<i>Totale</i>	<i>3.420</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.

2. L'estrazione politica dei sindaci e il consenso dei partiti

Dopo avere analizzato le caratteristiche socio-demografiche e professionali della classe politica locale, in questa sezione ci concentriamo sull'estrazione politica dei sindaci uscenti nei comuni chiamati al voto nel 2019. Nella tabella 3 abbiamo riportato il partito di appartenenza indicato dallo stesso sindaco al momento della sua proclamazione. Come si può vedere, **in quasi il 90% dei casi i sindaci dichiarano di essere stati eletti come espressione di una lista civica**, senza formale affiliazione partitica. In molti casi, al di sotto della denominazione ufficiale “lista civica” si possono trovare diverse inclinazioni e declinazioni partitico-ideologiche, ma sono informazioni ricavabili soltanto mediante indagini specifiche sulle singole realtà comunali. Inoltre, è già di per sé significativo che, a livello municipale, i candidati preferiscano presentarsi sotto l'insegna formalmente apartitica di una lista civica, piuttosto che indicare chiaramente il partito o i partiti di appartenenza.

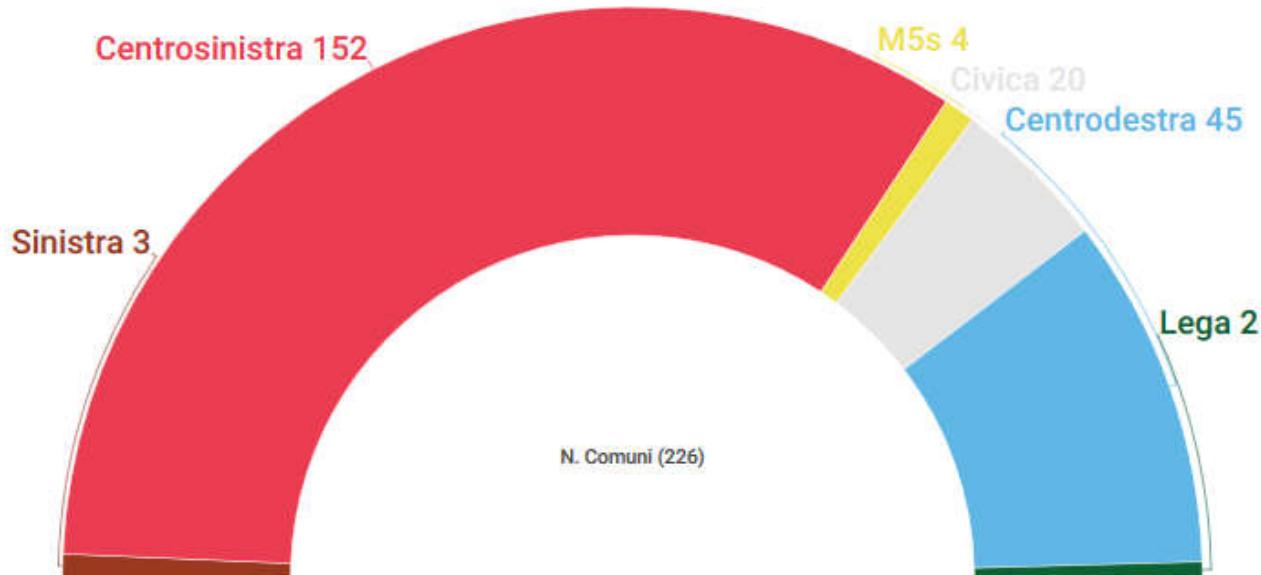
Nella quota restante dei comuni al voto, il 3,5% dei sindaci risulta eletto attraverso una lista coalizionale di centrosinistra, senza ulteriori specificazioni partitiche. I sindaci di centrodestra (come coalizione) sono appena lo 0,5%, mentre quelli eletti in quanto espressione della Lega rappresentano l'1,5%. Ancora più bassa è la presenza di sindaci pentastellati tra i 3.422 comuni esaminati, corrispondenti ad appena lo 0,1% del totale. Infine, tra i sindaci che indicano la loro affiliazione partitica, il partito che ricorre con maggiore frequenza è il Pd, con 83 sindaci, che equivalgono al 2,6%.

Tab. 3. Affiliazione politica dei sindaci nei comuni al voto il 26 maggio 2019

	N.	%
Sinistra (Rif. com., Sel ecc.)	28	0,9
Centrosinistra	111	3,5
Pd	83	2,6
Altri centrosinistra	19	0,3
M5s	5	0,1
Civica	2.849	89,6
Centro	12	0,4
Centrodestra	20	0,6
Forza Italia	5	0,2
Lega	49	1,5
Fratelli d'Italia	2	0,1
Altri	9	0,3
<i>Totale</i>	<i>3.422</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.

Tuttavia, per avere un'immagine più precisa dei reali rapporti di forza tra gli schieramenti politici che si confronteranno in questa tornata elettorale, è necessario concentrarsi unicamente sui comuni superiori ai 15mila abitanti. A questo livello di analisi, molte (apparenti) liste civiche scompaiono ed è più facile identificare l'appartenenza partitica dei diversi schieramenti. Se, infatti, esaminiamo soltanto i 226 comuni superiori che andranno al voto domenica, si nota innanzitutto che i sindaci espressione di autentiche liste civiche sono solo 20, cioè poco meno del 9% (vedi fig. 5). Nella maggior parte dei comuni, è la coalizione di centrosinistra a controllare la maggioranza in consiglio comunale. In effetti, in **152 amministrazioni comunali su 227 il sindaco è espressione di uno dei partiti che compongono la coalizione di centrosinistra**. Solo in 3 casi, invece, il sindaco è stato eletto con una lista di sinistra che esclude le altre componenti più moderate del centrosinistra. Se ci spostiamo sul centrodestra, i sindaci eletti all'interno di questo schieramento sono 45, ossia il 19,9%, e solo in due casi il primo cittadino è stato indicato unicamente dalla Lega. Per finire, **sui 226 comuni superiori chiamati alle urne, soltanto in quattro casi il sindaco uscente è un rappresentante del M5s**: Avellino, Civitavecchia, Livorno e Nettuno, Livorno.

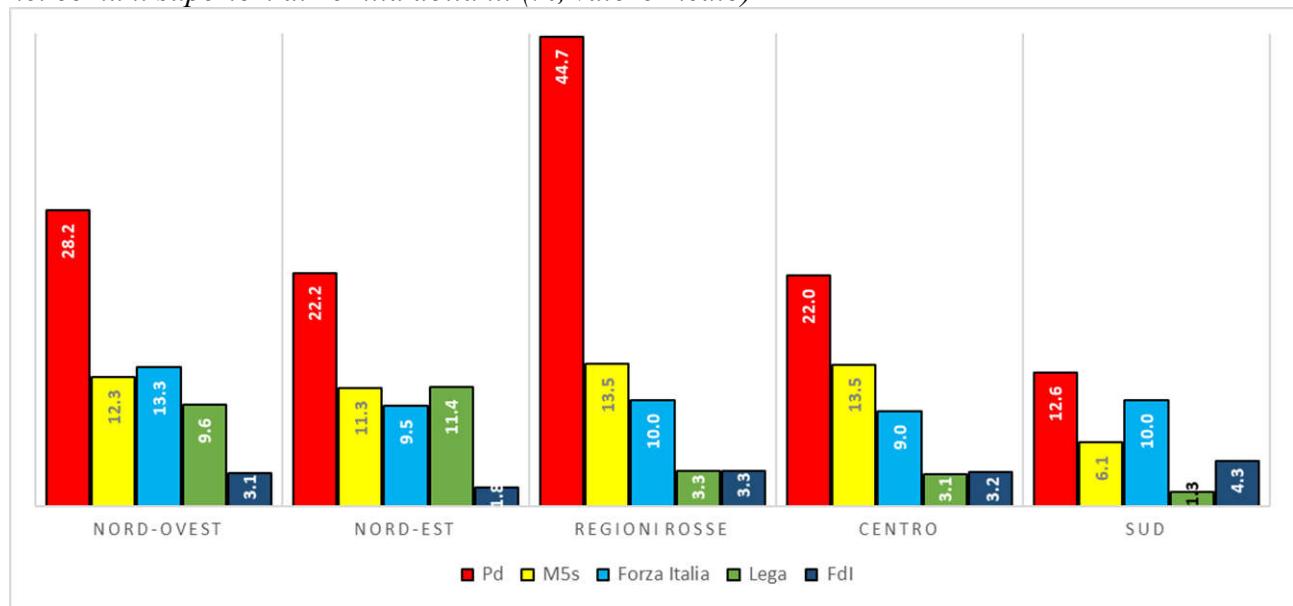
Fig. 5. Appartenenza partitica dei sindaci uscenti nei comuni superiori ai 15mila abitanti


Fonte: Elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.

Questi dati mostrano chiaramente che **il partito o, meglio, lo schieramento che ha più da perdere nella sfida amministrativa di domenica è il Pd all'interno della sua coalizione di centrosinistra**. Controllando attualmente oltre i due terzi dei comuni superiori al voto, il Partito democratico, per ottenere un risultato soddisfacente, dovrà riuscire a confermare almeno una parte dei comuni che già oggi si trova ad amministrare e, contestualmente, dovrà strappare qualche amministrazione alle forze politiche concorrenti. Ovviamente, visti gli attuali rapporti di forza tra i partiti, si tratta di un'impresa complicata, sia nella fase difensiva (la conferma dei "propri" comuni) che in quella "offensiva", di conquista di altre città. Molto più probabile è che il centrosinistra veda ridursi il numero di amministrazioni controllate fino ad oggi. Quanto questo scenario sia molto o poco probabile, dipende in larga misura dalla prestazione elettorale che farà registrare il Partito democratico.

Cinque anni fa, come mostra la figura 6, **le liste del Pd ottennero un risultato al di sopra delle aspettative, anche grazie all'effetto traino prodotto delle elezioni europee** e dalla nuova leadership renziana. Ad eccezione dei comuni del Sud, il Partito democratico ottenne quasi ovunque risultati al di sopra del 22%, sfiorando il 45% nella città dell'area rossa. Fu anche grazie a questa prestazione oltremodo positiva del Pd che il centrosinistra riuscì a vincere in molti contesti locali. Oggi, ovvero in una situazione in cui i consensi del Partito democratico si sono dimezzati rispetto al 2014, sarà complicato ripetere, o almeno difendere, i successi di cinque anni fa.

Fig. 6. *Voti al Pd, M5s, Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia nelle elezioni amministrative del 2014 nei comuni superiori ai 15mila abitanti (% valore medio)*



Fonte: Elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.

Oltre alla prestazione del Pd, nella prossima tornata elettorale saranno decisivi, da un lato, i risultati della Lega, soprattutto al di fuori delle regioni in cui è tradizionalmente radicata, e dall'altro quelli del M5s. **Per il partito di Salvini, se le attuali intenzioni di voto saranno confermate, le elezioni amministrative potrebbero rivelarsi comunque un successo rispetto alla situazione di cinque anni fa.** Nelle città del Nord, la Lega aveva raccolto, in media, circa il 10% dei voti, mentre nelle aree immediatamente sotto il Po non era andata oltre il 3,3%. Al Sud, dove talvolta si presentava come veicolo personale del leader (Noi con Salvini), la Lega si era fermata all'1,3% dei consensi. A cinque anni di distanza, dopo il relativo successo alle politiche dell'anno scorso e, soprattutto, sull'onda di un'esperienza di governo che la vede protagonista, la Lega salviniana potrebbe aumentare i suoi consensi in modo omogeneo sull'intero territorio italiano e continuare ad espandersi elettoralmente (ma non ancora organizzativamente) nelle regioni meridionali.

Più incerto e complesso è lo scenario elettorale che si trova ad affrontare il Movimento 5 stelle. Innanzitutto, perché **a livello amministrativo il partito di Di Maio soffre storicamente di debolezze strutturali, legate all'assenza di una classe politica radicata sul territorio e alla mancanza di una stabile organizzazione a livello locale**. Questi limiti si accentuano nelle competizioni amministrative, dove il consenso personale e locale dei candidati diventa decisivo. È significativo, a tal proposito, che nelle amministrative del 2014 – come mette in evidenza sempre la figura 6 – il M5s ottenne risultati migliori nelle regioni del Centro e del Nord, mentre al Sud si fermò sulla soglia del 6%. Al contrario di ciò che è avvenuto nelle elezioni politiche del 2018, quando il consenso del M5s si è concentrato in larga misura nelle regioni meridionali.

In secondo luogo, perché dopo l'esperienza di governo e la contestuale crescita nelle intenzioni di voto registrata a favore della Lega, **il M5s potrebbe subire una contrazione dei consensi soprattutto nelle zone dove cinque anni fa, nelle consultazioni amministrative, aveva ottenuto i suoi migliori successi (Nord e regioni rosse)**, raggiungendo in media il 12% dei voti. In questo caso, al partito di Di Maio e ai suoi elettori non resterebbe altro che stabilire chi sarà il vincitore tra i due schieramenti concorrenti in quei casi – probabilmente in crescita – in cui si renderà necessario il turno di ballottaggio.

Analisi a cura di Marco Valbruzzi in collaborazione con Ana Carolina Pieruci Florenzano

Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo

Tel. 051235599 / 051239766

Sito web: www.cattaneo.org